

Per spirito di servizio allo scopo di fugare parecchi equivoci, dedichiamo questo articolo ai vignaioli elbani

Il vino biologico

di Filippo Lalatta (direttore Istituto di Coltivazioni arboree Università di Milano)

«**L**a bioagricoltura coltiva confusione»: il disegno di legge sull'Agricoltura «biologica» non piace al ministero dell'Ambiente. Aggiungo subito che non piace neppure agli agricoltori e, in particolare, ai viticoltori. Primo proposito di questo capolavoro legislativo sarebbe quello di riconoscere ufficialmente il marchio di «biologico» ai prodotti delle aziende agricole che si impegnassero a non usare concimi, antiparassitari e diserbanti di sintesi chimica, elargendo loro congrui contributi per compensare le inevitabili diminuzioni di reddito.

I viticoltori fedeli ai canoni della qualità (per fortuna sono oggi la grande maggioranza) sanno che alle cantine vanno consegnate uve sane, mature, con equilibrato rapporto tra zuccheri ed acidi e sanno bene che questo è merito non solo del vitigno e dell'ambiente, ma anche di una tecnica colturale perfezionata. È gioioforza, quanto meno, difendere la vite e l'uva dai parassiti e dalla crittogame (peronospora, oidio, marciume grigio) e, fino a prova contraria, non sono sufficienti a questo scopo il vecchio solfato di rame, la polvere di diatomee, la farina di alghe e la propoli delle api, come prescritto dall'agricoltura «biologica» (norme Ifoam). È quindi probabile che la bottiglia che verrà così etichettata contenga un pessimo vino.

Ma all'atto dell'acquisto come si comporterà il consumatore nel confronto, poniamo, tra un «vino Doc» ed un anonimo vino biologico, quest'ultimo però dichiarato più igienico e più salutare? Il consumatore forse non sa che è praticamente impossibile esercitare un serio controllo sulle tecniche colturali del «vigneto biologico». È proprio l'enorme difficoltà dei controlli il problema che più imbarazza, a Bruxelles, gli estensori del regolamento Cee, anche in considerazione delle importazioni dai Paesi Terzi.

Rimanendo in Italia, il punto di vista degli agronomi è stato di recente espresso in un convegno ad Asti. Date le loro conoscenze in materia, essi hanno manifestato molte perplessità circa i propositi della bioagricoltura. Nessun tecnico serio può infatti ritenere possibile oggi un reddito agricolo senza alcun impiego

di mezzi chimici. Con ciò non si vuol negare che di questi, ed in particolare dei fitofarmaci, si faccia a volte un impiego eccessivo. La via maestra, sostengono gli agronomi, è quindi quella della cosiddetta viticoltura «integrata», che consiste nell'uso combinato di mezzi agronomici, chimici e biotecnologici e questo in un ampio territorio, più che in aziende singole.

La legge in discussione non piace neppure all'Accademia italiana della vite e del vino, che, come è noto, raccoglie il fior fiore delle competenze scientifiche e tecnologiche in questo campo. Una tavola rotonda è stata espressamente dedicata, a Padova, a «Viticoltura ed enologia biologica» e sono emerse affermazioni importanti. La difesa «guidata» dai parassiti dischiude buone possibilità, ma ha dei limiti. Con la costituzione di varietà geneticamente resistenti ed il perfezionamento delle macchine irroratrici sarà possibile diminuire ulteriormente il numero dei trattamenti antiparassitari, ma già oggi i residui inquinanti sono quasi insignificanti sulle uve ed assenti nel vino, che ha subito il processo della fermentazione. Il terreno ha grandi capacità detossificanti nei confronti degli erbicidi ad opera della flora microbica. È da escludere che con una concimazione organica si ottenga, rispetto a quella chimica, un vino più «genuino». Circa la qualità a volte è vero il contrario.

Auguriamoci quindi un'attenta riflessione da parte degli uomini politici e che non prevalga in essi il desiderio di compiacere un malinteso e fuorviante ambientalismo, criminalizzando la viticoltura ed esponendola a nuove incertezze. Sarebbe grave se lo Stato e le Regioni impiegassero denaro pubblico in questa attività, anziché potenziare la ricerca e l'assistenza tecnica. Si è chiusa quest'anno una vendemmia che sarà annoverata tra quelle eccezionali dal punto di vista qualitativo. È inaccettabile che l'equivoco attribuito di «biologico» venga ad offuscare, con un'ingiustificata discriminazione, l'immagine delle nostre pregiate produzioni enologiche.

Central Copy Elba snc.

Via Carpani, 124 PORTOFERRAIO
Tel: (0565)916830

Esclusivisti per l'Isola d'ELBA

Fotocopiatrici — Calcolatori — Minicomputers — Macchine per scrivere
Arredamenti per ufficio

Misuratori fiscali omologati

Assistenza tecnica (con personale specializzato elbano)